

Roma, 20.3.2004

Al Presidente del Consiglio dei Ministri  
On. Silvio Berlusconi  
Palazzo Chigi  
Piazza Colonna, 370 – 00187 Roma

Illustre Signor Presidente,

In occasione delle manifestazioni contro la guerra del 15.2.2003 e del 22.3.2003 Le scrissi due lettere, che resi note anche tramite Internet come preannunciatoLe, per contribuirvi, non potendo partecipare materialmente.

Nella mia lettera del 15.2.2003, per chiarire il mio pensiero avevo citato le petizioni n. 7 e n. 8 da me promosse (numerate, come le altre sette, senza seguire un ordine cronologico), inviate nel 2001 al Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e ai Rappresentanti dei Paesi non facenti parte dell' ONU.

Questo perché, come scrivevo anche con la mia dell' 1.10.2001, “[...] *nessun governante dei Paesi del mondo possa sentirsi esonerato dal valutare la drammatica responsabilità che si assume qualora decida l'uso della forza, senza tener conto della reale volontà delle cittadine e dei cittadini di fronte a problemi che investono alle radici le ragioni stesse della convivenza umana, della democrazia e degli inviolabili diritti di giustizia [...]*”.

Trascrivo ora qui di seguito queste petizioni, ricordandoLe che sono state dichiarate ricevibili, insieme alle altre sette da me promosse, dalle Camere dei Deputati italiana e spagnola:

.....  
**PETIZIONE n.7**

*Rivolta ai Rappresentanti di tutti i Paesi del mondo nell'ottobre 2001*

**“Richiesta di un referendum popolare per consentire alle cittadine ed ai cittadini dei rispettivi Paesi di esprimere la loro volontà a favore o contro la liceità dell'uso della forza militare come strumento di risoluzione dei conflitti politici o di qualsiasi altra natura”.**

La vita è un valore assoluto e se comunque una vita vale un'altra, nessuno ha diritto di spendere, oltre la propria, la vita altrui senza un consenso informato. Questo oltre ad essere un diritto inalienabile della persona è anche la forma più alta della democrazia, che ogni Paese che si ritenga civile deve impegnarsi a difendere con spirito costruttivo.

Personalmente ritengo che, in mancanza di referendum, alle eventuali operazioni militari decise dagli Organi governativi in sostituzione delle armi politiche, debbano partecipare in prima persona, oltre ai militari che abbiano fatto in un momento di serenità una scelta consapevole (la quale implica di per sé anche la possibilità di un'attività alternativa egualmente retribuita e a rischio zero per la propria vita), i Rappresentanti di quegli Organi governativi.

Tutto ciò per evitare ingenti costi in termini di vite umane, distruzioni e disastri ambientali, e quindi per il bene della democrazia e della Comunità internazionale.

**PETIZIONE n.8**

*Rivolta ai Rappresentanti di tutti i Paesi del mondo nel luglio 2001*

**“Richiesta di un referendum popolare per consentire ai cittadini e cittadine dei rispettivi Paesi di esprimere la loro volontà a favore o contro l'abolizione universale di tutte le armi.”**

Con questa petizione chiedo che venga indetto un referendum perché ogni cittadino possa esprimere la propria volontà su un tema così decisivo, che ci coinvolge tutti, in quanto riguarda la salvaguardia stessa della vita umana e dell'ambiente: due realtà inscindibili.

L'attuazione del contenuto di questa petizione rappresenterebbe un passo avanti nel processo democratico globale in quanto affermerebbe in concreto il principio contenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: “Ogni cittadino nasce libero e con pari dignità e diritti”.

Personalmente, ritengo che la produzione e la vendita delle armi (prima al mondo per fatturato) ed il loro uso (le cui tragiche conseguenze ricadono sul 90% della popolazione civile, oltre che sull'ambiente) siano – come è stato già detto – un funerale della ragione e della dignità degli esseri umani.

Einstein scriveva: “... il tragico non è tanto essere giunti all'era atomica quanto esserci arrivati con la vecchia mentalità: essi credono ancora che dietro le armi ci possano essere cause giuste...” e, aggiungeva, che se ci fosse stato un terzo conflitto mondiale, nel quarto poi avremmo usato le fionde.

E' necessario uno sforzo continuo e comune finalizzato ad individuare, per la risoluzione dei conflitti, tutte le possibili alternative alle armi, tutte le armi (leggere, pesanti, spaziali, etc.), che comunque non mettano a repentaglio la vita anche di un solo essere umano, per non violare il principio fondamentale contenuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: “Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà, alla sicurezza della propria persona”.

La messa al bando delle armi (che alimentano invece di eliminare i conflitti) e la conseguente assenza di spese militari permetterebbe l'effettiva tutela della sicurezza sotto ogni forma e quindi dei diritti civili, democratici ed umani.

Tutto ciò per rendere il mondo più giusto e più sereno.

.....  
Nella mia del 22.3.2003, per chiarire ulteriormente il mio pensiero, avevo riportato le lettere da me inviate al Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan e ai Rappresentanti dei Paesi non facenti parte dell'ONU nel luglio 2001 in occasione del G 8 (con accluse le mie petizioni n. 8 e n. 9) e nel giugno 2002 in occasione del vertice della FAO.

Trascrivo ora qui di seguito in forma parziale queste lettere:

.....  
Roma, 18.7.2001

*A Kofi ANNAN Segretario Generale delle Nazioni Unite [...]*

Illustre Segretario Generale,

desidero farLe pervenire due petizioni, da me promosse, aventi per oggetto temi strettamente legati anche all'agenda del G8 di Genova, la cui attuazione rappresenterebbe un vantaggio per le prospettive di sviluppo e della sicurezza delle popolazioni.

La prego, pertanto, di trasmettere le suddette petizioni a tutti i membri delle nazioni unite presenti al citato vertice, nonché a tutti gli altri membri dei paesi facenti parte dell'ONU; sarà mia cura inviarle ai rappresentanti dei restanti paesi del mondo.

Questa iniziativa - che parte dalla consapevolezza della provvisorietà della nostra vicenda umana, come ospiti di questo pianeta - può essere considerata un contributo ad un concreto cambiamento del concetto di ordine globale[...]

In attesa di un cortese riscontro alla presente[...]

.....  
Roma, 22.7.2001

*Ai Rappresentanti dei Paesi non facenti parte dell'Organizzazione delle Nazioni Unite[...]*

Illustre Signora/e,

desidero farLe giungere due petizioni, da me promosse, inviate anche a Kofi Annan, Segretario Generale dell'ONU.

L'attuazione del contenuto di queste petizioni rappresenterebbe un obiettivo realistico e alla nostra portata, che possiamo raggiungere attraverso la preveggenza, l'azione e la cooperazione per un comune futuro migliore.

In attesa di un cortese riscontro [...]

“ [...] Non ci è possibile utilizzare le risorse che dedichiamo agli armamenti per la lotta contro la fame e la povertà, nemici di sempre, perché tuttora non sconfitti, generano nuovi nemici. Aumentando sempre più la consapevolezza del ruolo di protagonisti della nostra vicenda terrena di persone insieme ad altre persone, aumenta la nostra responsabilità che ci vieta di restare passivi di fronte alle proprie ingiustizie e a quelle altrui per il bene dell'intera cittadinanza mondiale. “Abbiamo bisogno di un modo di pensare assolutamente nuovo, se l'Umanità vuole restare in vita”, come ha detto Albert Einstein. “Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri, non può salvare i pochi che sono ricchi”, come si è espresso John F. Kennedy [...]”.

A un anno di distanza dall'intervento in Iraq, per rafforzare il mio pensiero contro la guerra, trascrivo qui di seguito delle poesie, epitaffi e affermazioni, e tra queste altre di Albert Einstein tratte dal suo testamento spirituale:

<i>Il sangue</i>	Ndjock Ngana	<i>Vita familiare</i>	Jacques Prevert	<i>Promemoria</i>	Gianni Rodari
Chi può versare sangue nero sangue giallo sangue bianco mezzo sangue? Il sangue non è indio, polinesiano o inglese. Nessuno ha mai visto sangue ebreo sangue cristiano sangue musulmano sangue buddista. Il sangue non è ricco, povero o benestante. Il sangue è rosso. Disumano è chi lo versa non chi lo porta.		La madre fa la calza il figlio fa la guerra per la madre è normale e il padre cosa fa il padre? Lui fa affari per il padre è normale. E il figlio il figlio cosa ne pensa il figlio? Lui non pensa proprio a niente il figlio sua madre fa la calza il padre gli affari lui la guerra quando avrà finito la guerra farà gli affari con suo padre. La guerra continua la madre continua fa la calza, il padre continua fa gli affari, il figlio muore non continua più il figlio caduto. Il padre e la madre vanno al cimitero è normale per il padre e la madre la vita continua la vita con la maglia la guerra gli affari gli affari la guerra la maglia la guerra gli affari gli affari e gli affari la vita con il cimitero.		Ci sono cose da fare ogni giorno lavarsi, studiare, giocare preparare la tavola, a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: Chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, orecchie per sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno né di notte né per mare né per terra: per esempio, la guerra.  <i>Blowin' in the wind</i> Bob Dylan  Quante strade deve percorrere un uomo prima che tu possa chiamarlo uomo? Quanti orecchi deve avere un uomo prima di poter sentire la gente che piange e quante volte devono volare le palle di cannone prima di essere proibite per sempre? La risposta, amico mio, è nel soffio del vento.  <i>Epitaffio "Formula"</i> Rudyard Kipling A chi domandi della nostra morte ditegli che fu perché i padri mentirono.  <i>Alle vittime dell'Atomica- Parole scolpite sulla lapide monumento nel parco della pace di Hiroshima</i>  Nel sonno della pace riposare. Mai più simile errore!	
<i>La guerra che verrà</i> Bertolt Brecht					
La guerra che verrà non è la prima. Prima ci sono state altre guerre. Alla fine dell'ultima c'erano vincitori e vinti. Fra i vinti la povera gente faceva la fame. Fra i vincitori faceva la fame la povera gente egualmente.					

Albert Einstein

[...] Dobbiamo imparare a pensare in una nuova maniera: dobbiamo imparare a chiederci non quali passi possono essere compiuti per dare la vittoria militare al gruppo che preferiamo, perché non vi sono più tali passi; la domanda che dobbiamo rivolgerci è: “Quali passi possono essere compiuti per impedire una competizione militare il cui esito sarebbe disastroso per tutte le parti?” [...]

[...] Questo dunque è il problema che vi presentiamo, netto, terribile ed inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra? [...]

[...] Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto [...] altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale [...]

Cesare Viviani

Non c'è nessun vantaggio a uccidere chi sta uccidendo: il conto finale sarà sempre di un morto. Nemmeno per legittima difesa: a meno che non si pensi che la propria vita vale più di quella di un altro.

Carlo Cassola

[...] Gli uomini della pace sanno che, se la vita continua, questa civiltà della guerra passerà e allora la pace sarà il frutto dell'utopia, cioè di tutto quello che è oggi considerato impossibile ed è invece l'unica cosa possibile. Io non vedrò la stagione della pace, né l'uomo della pace, ma me ne andrò come se l'avessi conosciuto e fosse stato con me più di un giorno a casa mia.

Le ricordo che uno stralcio della lettera spedita il 15.2.2003 era stata inviata dal C.D.D.G. (\*) (Comitato per la Difesa del Diritto alla Giustizia), del quale faccio parte, in occasione del Vertice delle Azzorre, al Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush, al Primo Ministro del Regno Unito Tony Blair e al Primo Ministro della Spagna Josè Maria Aznar, presso le rispettive Ambasciate.

Non potendo partecipare materialmente alla manifestazione odierna desidero contribuirvi come persona e come componente del C.D.D.G. rendendo nota per intero la presente, anche tramite Internet, dalla quale risultano le ragioni del mio NO incondizionato alla guerra.

Distinti saluti.

Giuliana Pioli Via Genzano, 120 - 00179 Roma

(\*) Il C.D.D.G. è un comitato permanente, interculturale, apartitico, aconfessionale, nato spontaneamente nel settembre del 1995 con l'obiettivo di contribuire alla promozione di una nuova cultura della Giustizia e della Legalità partendo dal Diritto alla vita e alla dignità di ogni persona umana: “se una vita vale un'altra”.